

II DOMENICA DI QUARESIMA – 25 febbraio 2024
QUESTI È IL FIGLIO MIO, L'AMATO
Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mc 9,2-10

(In quel tempo,)

Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati.

Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!».

E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti.

Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

*

L'evangelista Marco nelle tentazioni di Gesù nel deserto non ha inteso presentare un periodo della vita del Signore, ma in tutta l'esistenza Gesù è stato nel deserto tentato dal satana.

E nel corso del vangelo l'evangelista ha mostrato chi è questo satana.

Quando Gesù per la prima volta annuncia ai suoi discepoli che a Gerusalemme non va a conquistare il potere, ma a essere ucciso dal potere, ecco la reazione violenta, sconsiderata, e uno dei discepoli, Simone, al quale Gesù ha messo un soprannome negativo, Pietro, che indica la sua testardaggine, (*duro proprio come la pietra*) lo afferra e Gesù si rivolge a questo discepolo con parole tremende chiamandolo "satana"; non lo caccia, ma gli dice: "*Torna a metterti dietro a me, satana*".

Quindi è Simone, soprannominato Pietro (per la sua testardaggine), che viene da Gesù e dall'evangelista è identificato come il satana tentatore. Si chiama Pietro, ed ecco che continua ancora a tentare Gesù e, subito dopo questo scontro di Gesù con i suoi discepoli, che non accettano il fatto che il Messia possa morire, Gesù mostra loro qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte.

Il brano di oggi è conosciuto come l'episodio della trasfigurazione, che inizia con un'indicazione molto importante: "*Il sesto giorno o sei giorni dopo*": richiama il giorno della creazione dell'uomo; l'evangelista ci presenta qual è l'uomo creato secondo Dio: l'uomo che non soccombe con la morte, ma che con la morte inizia una nuova esistenza luminosa.

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé i tre discepoli più difficili...” - ai quali ha messo un soprannome negativo che indica il loro carattere: *Simone*, che è chiamato Pietro (il testardo) e poi *Giacomo* e *Giovanni*, che ha definito in aramaico *“boanerges”* cioè *“i figli del tuono”*, per la loro violenza, per la loro ambizione. Sono quelli che poi rischieranno di dividere il gruppo; - **“...su un alto monte”** - indica la condizione divina - **“e fu trasfigurato davanti a loro”**.

Gesù fa vedere qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte: la morte non solo non distrugge l'individuo, ma libera tutte le sue energie e lo potenzia. Per questo l'evangelista usa un'espressione che sembra banale, e dice **“Le sue vesti divennero splendenti che nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche”**: vuol dire che non è con lo sforzo umano che si raggiunge questa condizione, ma per l'energia divina che viene comunicata all'uomo.

In questo momento apparvero loro Elia con Mosè. Quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento nel mondo ebraico e veniva diviso tra la Legge, che è stata tramandata attraverso Mosè, e il più grande dei profeti - quello che con la violenza ha fatto rispettare la Legge - il profeta Elia, che conversano *con Gesù (non con i discepoli)*.

Elia e Mosè non hanno più nulla da dire ai discepoli di Gesù, il loro messaggio è ora filtrato attraverso l'insegnamento e le opere di Gesù.

Ed ecco che di nuovo Simone continua la sua azione di Satana tentatore.

Infatti, scrive l'evangelista: **“Prendendo la parola “Pietro”** - e mette soltanto il soprannome negativo, **“disse a Gesù”** (e lo chiama esattamente come lo chiamerà Giuda) **“Rabbi”**, espressione di rispetto con la quale ci si rivolgeva agli scribi, quelli che insegnavano la Legge. **“È bello per noi essere qui”**, ed è la tentazione, **“facciamo tre capanne”**.

Perché tre capanne?

C'era una festa nel mondo ebraico tra settembre e ottobre con la quale si ricorda la grande liberazione dalla schiavitù egiziana.

Per celebrare e festeggiare questa ricorrenza per una settimana si vive sotto delle capanne e la tradizione diceva che il nuovo liberatore di Israele arriverà nel ricordo dell'antico liberatore, quindi il nuovo messia si manifesterà nel ricordo di Mosè.

Ecco allora la tentazione di Pietro: *vuole che Gesù si manifesti così* - come? Ed ecco cosa dice Pietro: **“Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”**.

Quando ci sono tre personaggi il più importante sta *al centro*. Al centro per Pietro non c'è ancora Gesù, al centro c'è Mosè. Ecco il messia che io voglio, quello che vive secondo la Legge di Mosè e la fa osservare secondo lo spirito violento del profeta Elia. È la tentazione di essere un messia del potere.

Ma, scrive l'evangelista: **non sapeva quello che diceva.**

Ed ecco l'intervento di Dio attraverso la nube, immagine divina, e dice: **“Questi è il figlio mio, l'amato”** - l'amato significa l'erede - **“in lui c'è tutto di me”**. E poi un ordine imperativo: **“Lui ascoltate”**.

Non devono più ascoltare né Mosè né Elia. I loro insegnamenti vanno filtrati e interpretati secondo l'insegnamento e le opere di Gesù. Ecco l'invito allora imperativo **“Lui ascoltate”**.

“E improvvisamente guardandosi attorno non videro più nessuno”. Cercano ancora Mosè e Elia perché è la tradizione che dà loro sicurezza, e trovano soltanto Gesù e si sentono smarriti.

E Gesù comanda loro di non parlare di quello che hanno visto perché hanno sperimentato qual è la condizione dell'uomo che passa attraverso la morte, ma non sanno ancora quale sarà questa morte, quella infamante della croce.